

In prima nazionale oggi al Gobetti "Ghiaccio (Frozen)", pièce della drammaturga Bryony Lavery il testo, pluripremiato, indaga il male che in potenza c'è in ogni essere umano e la sua genesi

# Il serial killer di bambine e la lunga strada del perdono

## L'EVENTO

FRANCA CASSINE

**F**ilippo Dini non ha avuto dubbi. Quando Monica Capuani gli ha fatto leggere in anteprima la pièce della drammaturga britannica Bryony Lavery, ha subito deciso di metterla in scena ritagliando per sé il ruolo del protagonista. Una scelta per niente facile e scontata, visto che Ralph Wantage è un omicida di bambine, un serial killer sociopatico. Una storia di estremo dolore quella tratteggiata in "Ghiaccio (Frozen)" in prima nazionale oggi alle 19,30 al Gobetti in una nuova produzione del Teatro Stabile di Torino.

Un testo pluripremiato, tradotto da Monica Capuani e Massimiliano Farau, che vedrà sul palco, oltre a Dini, Mariangela Granelli nel ruolo di Nancy e Lucia Mascino in quello di Agnetha, in una messa in scena che replicherà fino al 10 aprile. «Il tema è scabroso, ambiguo e complicato da trattare - spiega Dini -. Ralph è un pedofilo ed è difficile da recitare. Non è facile interpretare il male assoluto, tuttavia quello che mi ha catturato di questo dramma incredibilmente attuale è che parla del male potenziale che c'è nella struttura umana. Anche Ralph, alla fine, è stato odiato e ferito, il che ovviamente non lo giustifica,



Protagonista, oltre a Lucia Mascino e Filippo Dini (nella foto), è Mariangela Granelli

ma lo spiega». L'intreccio ruota intorno alla scomparsa di Rhona, una bimba di dieci anni. I giorni, i mesi, gli anni che seguono sono congelati (frozen) nella speranza della madre Nancy di rivederla. Vent'anni dopo, a seguito del ritrovamento del cadavere, il serial killer Ralph incontrerà sia Agnetha, una scienziata che studia il funzionamento del cervello e sta mettendo a punto una teoria sugli assassini seriali, sia Nancy.

Sul palco i tre personaggi proporranno la propria versione dei fatti, offrendo un ritratto di se stessi e del loro animo lacerato. Lentamente, la sto-

ria si ricomporrà e i fili del dolore ritroveranno un ordine e una consistenza diversa, arrivando quasi a sciogliersi nell'idea di un possibile perdono. «Il perdono è l'unica arma di sopravvivenza del mio personaggio - dice Mariangela Granelli -. Il pubblico si troverà davanti questa donna in un arco di tempo lungo due decenni. Inizialmente sarà una madre indaffarata, poi quando la figlia è ormai sparita, inizierà il suo percorso all'inferno. Solo l'amore trasformerà il dolore arrivando ad assolvere il carnefice».

Un testo dalle mille sfaccettature. «Anch'io l'ho letto gra-

zia a Monica Capuani cogliendone subito la potenza - racconta Lucia Mascino -. Mi ha colpita che l'autrice avrebbe voluto fare un racconto sul male ed ha finito di farne uno sul bene. Ed è vero, perché non si capisce se si parli di bene o di male».

Uno spettacolo che non lascerà indifferente. «Morte, banalità del male, perdono, ricerca della genesi della follia omicida, tutti temi dei nostri giorni - conclude Dini -. Nella tragedia greca come oggi. Non è il cercare un colpevole a tutti i costi, ma la ricerca di un qualche perché». —